

Viaggio in By Novembre 2010

Siamo tornate, e che cosa possiamo dire dei 10 giorni di permanenza in Bielorussia?

Tante sono state le occasioni d'incontro per uno scambio di opinioni con i nostri amici, ma anche per ricevere informazioni dai curator e dagli educatori sul comportamento ed il rendimento scolastico dei ragazzi accolti.

Entrare negli Internat e nelle case degli studenti è stata un'esperienza importante per capire la quotidianità dei bimbi e ragazzi bielorussi e per questo anche il macinare chilometri è stato utile per conoscere ancora di più il loro paese.

Cosa portiamo a casa? Stanchezza tanta, amarezza forse, un senso di impotenza, un sorriso e molto su cui riflettere per riorganizzare il nostro modo di fare accoglienza.

“Se puntiamo alla luna guardiamo la luna, non fermiamoci a guardare il dito” sembra riassumere il nostro incontro con i ragazzi, non dobbiamo perdere di vista mai l'obiettivo né fermarci alla demoralizzazione dettata, magari, da momenti di difficoltà e da insuccessi.

A Gomel, con la chiusura dell'Internat, molte cose sono cambiate. I più piccoli sono andati in tutela o hanno cambiato istituto, i grandi sono andati nelle scuole professionali e hanno dovuto abituarsi, a 15/16 anni, a gestire la loro vita sia nelle piccole cose (lavare i propri vestiti, fare la spesa, non sprecare il denaro che lo stato mensilmente dà loro come studenti orfani per il vitto e il sostentamento) sia nello studio e nell'organizzazione del tempo libero ecc.

Le scuole che abbiamo visitato si chiamano 144 (saldatori-programmatori), 35 (aiuto macchinista ferroviere), 6 (operaio meccanico, elettricista), 67 (falegname, idraulico), 78 (riparatore) e così via e se i ragazzi frequentano è una conquista, se frequentano e si comportano bene è un successo se anche studiano allora... è una completa **vittoria personale**. Solo così potranno ottenere un lavoro ed usufruire delle tante agevolazioni che lo stato concede a chi è orfano (casa, assistenza...).

Pochi, però, raggiungono un minimo di giorni di frequenza e la sufficienza nei voti (il 4 è già una votazione accettabile!), la libertà e l'apparente mancanza di controllo e di regole non facilita le cose e così ci ritroviamo con i “nostri” ragazzi che ci ondolano, fumano, bevono e... sono confusi.

Certo siamo contenti, abbiamo il primo universitario del gruppo, due ragazzi frequentano il Collegio Medico, uno il Liceo della Protezione Civile, abbiamo attivato la Borsa Salute per Yanina e la Borsa Alimentare per Viktor, un piccolo gesto per sostenere i ragazzi nel quotidiano, ma gli altri?

Anche se hanno superato il test d'accesso alle scuole tecniche molti non riescono a tenere il ritmo dell'impegno nello studio, “gli amici”, poi, sono una grande tentazione a trasgredire con comportamenti e stile di vita senza regole. A completare il quadro, inoltre, le famiglie italiane non sempre sono d'aiuto, il dare denaro non necessario o cose in abbondanza crea disequilibrio nel modo di vivere, fragilità e l'idea che tutto si può comprare, amicizia, affetti

E' vero sono soli, sono senza un riferimento positivo, per questo noi a distanza **dobbiamo solo rasserenarli, fare un “pieno di fiducia” per incoraggiarli, far emergere il loro volersi bene, le loro potenzialità** e quindi sostenerli perché realizzino, da persone adulte, il loro futuro, ma altro non possiamo né dobbiamo fare, sta a loro avere la forza di uscire dalla situazione di stallo.

Il nostro viaggio è proseguito visitando Elena e le amiche dell'associazione dei disabili, andando dai bimbi operati e dalle loro famiglie. Questi momenti sono sempre pieni di forte carica emotiva, di grande commozione e condivisione; alla fine della giornata la cena insieme, grazie anche all'accoglienza con il pane dell'amicizia, ha dato un nuovo senso al nostro volontariato.

Sempre a Gomel e a Rechitsa abbiamo incontrato altri bimbi piccoli, gravemente colpiti da paralisi celebrale, da ritardi mentali o handicap fisici ospiti di un asilo infantile e di un Internat, abbiamo portato loro giochi e detersivi e ci siamo lasciati con una promessa: continuare a sostenerli nei nostri interventi futuri.

Così ricevendo il ringraziamento, da parte del Collegio Medico per aver stampato il libretto per i bimbi leucemici, ci sono stati proposti nuovi progetti di collaborazione che speriamo, fondi economici permettendo, di poter realizzare.

Abbiamo anche visitato la nuova casa famiglia nata a settembre nei locali dell'istituto di Gomel e che ospita anche un nostro ragazzo. Molte delle cose donate dall'associazione negli anni, proprio per la nascita di case famiglia (ahimè non realizzate), sono state adoperate per l'allestimento (frigo, freezer, lavatrice, cucine, mobili...) e possiamo dire che almeno gli investimenti non sono

stati fatti invano, solo in futuro potremo valutare i lati positivi di questa nuova esperienza familiare.

Con un volo rapido e pittoresco siamo arrivate all'altra nostra meta: Minsk, dove il Dietskidom n. 5 e la Scuola per tipografi sono state le nostre tappe, oltre agli istituti di Vileika e Rudensk a cui abbiamo portato i consueti aiuti umanitari.

Se la visita alla scuola professionale è stata un'ennesima "sconfitta", scarsa frequenza, debiti scolastici comportamenti non consoni ecc negli Internat abbiamo ritrovato il sorriso rivedendo i nostri piccoli cresciuti, certo un po' pallidi, magri, ma sorridenti nonostante il mondo in cui vivono sia abbastanza crudo, dignitosi anche nel loro lavoro manuale, nel loro vivere in comunità e ansiosi di dimostrare a noi che studiano e si comportano bene.

Grazie a Giulia e a Svetlana, a Natalia e a Ina e alla loro reale mediazione culturale, durante il nostro viaggio abbiamo parlato con i direttori e con il personale che si occupa dei ragazzi andando oltre la semplice traduzione, "oltre la barriera linguistica" per essere presenti in modo costruttivo, grazie a loro alcuni dei nostri ragazzi saranno sostenuti anche in nostra assenza perché "non si sentano soli".

Concludendo:

Ogni ragazzo che entra nelle nostre case è figlio della sua cultura, del suo vissuto in istituto o in tutela, così nel suo paese ha modi di comportarsi, di pensare, di agire con gli amici ben diversi da come poi si mostra nel breve periodo in cui è nostro ospite.

Ammettiamo l'evidenza, se non ci fosse stata Chernobyl noi non avremmo iniziato questo percorso di ospitalità per il risanamento e senza Chernobyl i ragazzi non avrebbero avuto un'occasione utile loro ad "aprire" occhi e testa in questi soggiorni.

Per questo noi non dobbiamo dimenticare mai la motivazione iniziale che ci ha fatto iniziare questo cammino, che col tempo ci ha fatto costruire anche una relazione amichevole e ci ha fatto sperimentare il nostro essere "famiglie a tempo", così i minori accolti, non dimenticando il loro essere bielorusi, forse possono diventare, anche attraverso lo scambio culturale, persone adulte autonome e per questo non necessariamente come noi le avremmo pensate.

Ed ora cerchiamo di essere pronti nel migliore dei modi per la prossima accoglienza.

Grazia
